
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

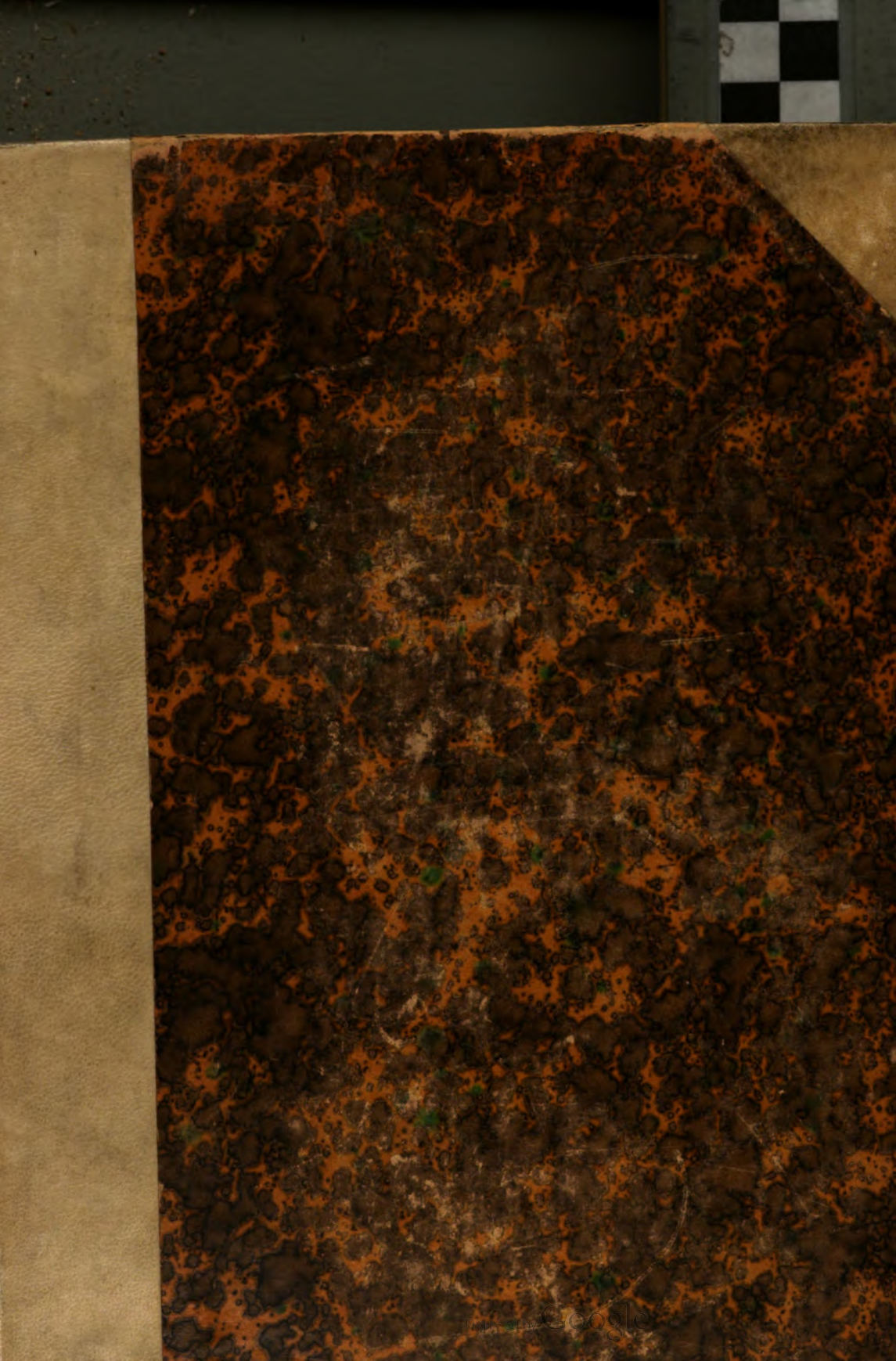
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

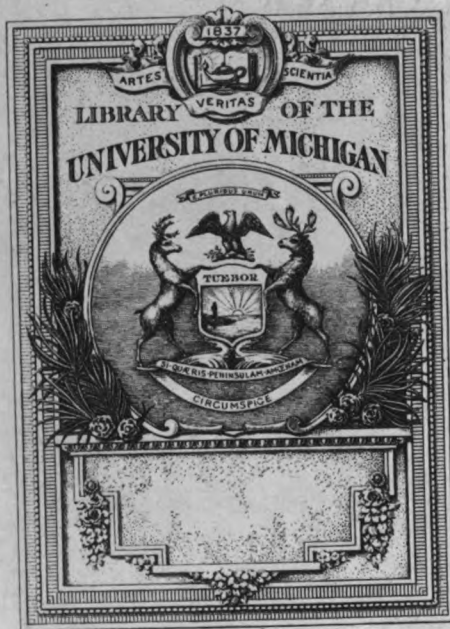
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



St. Y (1-25)



* per le Nozze *
* ЗАДВОРИ * РАДАЗЗА *
— 6 settembre 1902 —



* * **Per le Nozze** * *
ZADIBONI - PANAZZA

— 6 settembre 1902 —



ENRICO FILIPPINI

Un „ Matrimonio curioso ” nel '700

AL PROF. FERRUCCIO ZANIBONI

Caro collega ed amico,

Ricordi la famosa scena del matrimonio fraudolento tentato in casa di don Abbondio in quella brutta sera del 10 novembre 1628? Il tentativo, come sai, non riuscì perchè don Abbondio, se *non era nato con un cuor di leone*, era però abbastanza furbo per capire ciò che gli conveniva fare in tal momento (forse si era già trovato qualche altra volta in quella condizione), e seppe chiuder la bocca alla povera Lucia prima che questa terminasse di pronunziare la formula nuziale. Ma non avvenne sempre così: basterebbe rammentare certe parole pronunciate da Agnese il giorno innanzi a quella scena, quando ella, dopo il rifiuto di don Abbondio, voleva insegnare ai *promessi sposi*, turbati e confusi, la via più facile per cavarsi d'impaccio purchè avessero cuore e destrezza.

* * *

Mette conto riferire una parte di quel dialogo:

« Io ho sentito dire (son parole di Agnese) da gente che sa, e anzi ne ho veduto io un caso, che per fare un matrimonio, ci vuole bensì il curato, ma non è necessario che voglia; basta che ci sia ».

« Come sta questa faccenda? » domandò Renzo.

« Ascoltate e sentirete. Bisogna aver due testimoni ben lesti e ben d'accordo. Si va dal curato: il punto sta di chiapparlo all'improvviso, che non abbia tempo di scappare. L'uomo dice: signor curato, questa è mia moglie; la donna dice: signor curato, questo è mio marito. Bisogna che il curato senta, che i testimoni sentano; e il matrimonio è bell'e fatto, sacrosanto come se l'avesse fatto il papa. Quando le parole son dette, il curato può strillare, strepitare, fare il diavolo; è inutile, siete marito e moglie ».

« Possibile? » esclamò Lucia.

« Come! » disse Agnese: « state a vedere che, in trent'anni che ho passati in questo mondo, prima che nasceste voi altri, non avrò imparato nulla. La cosa è tale quale ve la dico; per segno tale che una mia amica, che voleva prender uno contro la volontà de' suoi parenti, facendo in quella maniera, ottenne il suo intento. Il curato, che ne aveva sospetto, stava all'erta; ma i due diavoli seppero far così bene, che lo colsero in un punto giusto, dissero le parole, e furono marito e moglie: benchè la poveretta se ne pentì poi in capo a tre giorni ». (Cap. VI.).

Ora in questo discorso di Agnese, che è un'abilissima preparazione al brutto tiro giocato a don Abbondio il giorno dopo, non c'è soltanto un breve codice di regole da seguire in simili casi, ma si allude anche ad un fatto che aveva avuto una soluzione ben diversa da quella che ebbe poi il tentativo di Renzo. Un caso simile è toccato anche a me di leggere in un manoscritto privato che appartiene a tempi più recenti di quelli, in cui il Manzoni pone l'azione del suo romanzo. Ed io ora ne estraggo il racconto la-

sciatoci da una delle parti interessate e lo pubblico nella propizia occasione delle tue auspicatissime nozze, anche perchè certi accidenti è facile sentir dire che e come si svolsero, ma non è altrettanto facile vederli documentati: oggi poi sono diventati rarissimi per le mutate condizioni dei tempi. Ma prima che io riferisca il racconto, permetti che ti parli del manoscritto e te ne presenti il modesto autore, ignoti entrambi, credo: è il mio dovere di bibliografo che me lo impone; e permetti anche che a queste notizie io faccia seguire qualche altra considerazione che non credo del tutto inutile.

Il manoscritto, adunque, mi capitò fra 'mani per la prima volta due anni or sono, qui a Menaggio nell'ufficio di questo Subeconomo dei Benefici vacanti. È un volume in 4°, di 182 pagine non compreso l'indice finale delle materie, appartenente all'archivio parrocchiale di Cima o Lacima (Lago di Lugano) e intitolato *Memorie varie di questa Cura*. Chi lo scrisse dal principio alla fine con una grafia piuttosto grossa e chiara fu don G. B. Gobbi, parroco del luogo, verso la metà del secolo XVIII, poichè le *Memorie* cominciano dal 25 maggio 1752 e vanno oltre il 1758: un buon prete, in fondo, pieno di senso pratico e di premure per la sua parrocchia, non molto istruito, veramente, ma tuttavia degno di lode pel lavoro lasciatici. Non appena io lo vidi, compresi che questo poteva contenere qualcosa d'importante per la storia e il *Folklore* locale; non fu quindi sola curiosità quella

che mi spinse a sfogliare il volume e leggerne delle pagine qua e là. Ma poi finii per leggerlo tutto, poichè vi trovai più di quello che io non m'aspettassi a principio, e vi spigolai diverse cose notevoli: fra le altre questo *Matrimonio curioso* che occupa le pagine 11^a e 12^a del ms. e che tu leggerai qui sotto, se avrai pazienza.

Vediamo ora qualche circostanza di fatto e i personaggi che entrano nell'azione. La causa determinante un tal matrimonio fu diversa da quella che aveva determinato il matrimonio dell'amica di Agnese e il tentativo di Renzo. Non sappiamo se l'atto fraudolento fosse stato consigliato da alcun parente degli sposi, come nel romanzo manzoniano, o se piuttosto fosse stato escogitato dallo stesso fidanzato divenuto impaziente. I due testimoni, che non sono nominati, forse non ebbero in questa faccenda l'importante ingerenza di Tonio e Gervaso, come pare non l'avessero quelli che assistettero al matrimonio accennato da Agnese. Questo rende ancor più notevole l'abilità dei due giovani promessi, che erano contadini e di diverso paese, e tuttavia seppero sorprendere impensatamente il parroco di Cima. Il quale era quello stesso don Gobbi, che narra ingenuamente il fatto: povero don Abbondio d'un secolo dopo, che però non seppe prevedere lo scopo di quella visita, nè seppe, con la presenza di spirito del suo vecchio collega, impedire agli sposi di pronunziare intera la formola nuziale! Egli era affatto nuovo a simili sor-

prese, e per lui non hanno valore le parole del Manzoni quando dice: « Siccome non ricorrevano a un « tale espediente, se non persone che avesser trovato « ostacolo o rifiuto nella via ordinaria, così i parrochi « mettevano gran cura a scansare quella cooperazione « forzata; e quando un d'essi venisse pure sorpreso « da una di quelle coppie, accompagnata da' testimoni, faceva di tutto per iscapolarsene, come Proteo « dalle mani di coloro che volevano farlo vaticinare « per forza » (Cap. VI). — Ma se don Gobbi non potè imitar Proteo, non la perdonò neanche a chi lo aveva così facilmente e inaspettatamente ingannato.

E questa è la parte nuova e più curiosa del fatto, perchè noi non sappiamo se il parroco che aveva dovuto sposare a quel modo l'amica di Agnese coll'uomo del suo cuore, pretendesse la soddisfazione che pretese don Gobbi: quanto a don Abbondio, è chiaro che egli non ne aveva bisogno. Quella pretesa però rispondeva a un sentimento che fa poco onore a un fedele ministro di Dio: meno fortunato, adunque, di don Abbondio il nostro parroco, ma non meno egoista di lui. Per la stessa ragione pare che egli si compiaccia nel dire che a principio si dubitava della validità di quel matrimonio; ma ebbe torto, perchè, come osserva anche il Manzoni, la chiesa ha sempre riconosciuto come valide le nozze contratte a quel modo. Dileguato ogni dubbio, egli si affanna ad ottenere la sua soddisfazione e la ottiene, ma incompleta e insignificante; tuttavia deve rassegnarsi a prendere

quel che può avere e si conforta con la efficacia di quella lezione sulle ragazze del paese. Sempre lo stesso il povero curato di Cima!

Ed ora ho finito. Tu perdonami se nel fausto avvenimento delle tue nozze non ti offro che delle chiacchiere critiche e sii lungamente felice.

Menaggio, nell'agosto 1902.

Il tuo aff.mo

ENRICO FILIPPINI.

MATRIMONIO CURIOSO ⁽¹⁾

„ Nell'anno 1753 in Febraro verso il fine accaddette che un certo del luogo di Scaria ⁽²⁾, come (si) troverà nel libro de' matrimoni, voleva far matrimonio con Maria Zeltia figlia di Domenico di questa mia Cura. Costui pensava più a preparar le cose necessarie in casa per tal funzione, che le cose necessarie o pure dovute alla Chiesa a tal effetto; si è ridotto vicino alla Quaresima per far il matrimonio, ma vi calava la dispensa dell'ultima pubblicazione, sicchè tre giorni o 4 avanti Quaresima si portò da me, che voleva che assistessi a tal matrimonio. Io non voleva per non operare contro i Decreti di nostra Diocesi, li quali si leggono nel Corio (?); sicchè costui impensatamente si portò in Casa Parrocchiale con la sposa e due testimoni, e fece il matrimonio in tal maniera, non pensando mai io a tal faccenda, pensando che facessero più tosto la mutua rinunzia, benchè ho udito: *Siete contenta?* – e la risposta della sposa, che disse: *Sì*. – Io non mi sono mai accorto, perchè la sposa era una giovine savia ed era a me di buon credito; ma delle donne non bisogna fidarsi; nell'escir di casa: *Adunque questa è mia sposa*, – disse lo sposo, ed allora mi sono

accorto. Dopo questo successo esposi il fatto e lo portai dal Vicario Foraneo, il quale lo spedì a Milano nella Curia, la Curia di Milano s'intese con la Curia di Como; ed il Monsignor Vescovo Pellegrini Vicario Generale dimostrossi pronto a farmi dar soddisfazione, come difatti dovette la sposa portarsi pubblicamente in Chiesa a dimandarmi perdono dell'error commesso. Si dubitava poi della validità di questo matrimonio, ma si è risolto dalla Curia di Como esser valido, benchè illecito: così scrisse Monsignor Pellegrini a me, avendo io prima a lui scritto e per la soddisfazione dovuta alla Chiesa e per la dichiarazione del valor o non valor di tal matrimonio. Lo sposo era poi andato per il mondo, sicchè mi son contentato della soddisfazione della sposa, alla quale proposi tre cose: o di dar sei zechini alla Chiesa, alla presenza di me e di due testimoni, i quali palesassero la cosa, o che stasse alla porta della Chiesa con candela in mano nel tempo di Messa Parrocchiale, o che mi domandasse perdono nella Domenica delle Palme quando esciva di Sacristia per dispensar le palme. I dinari sono il secondo sangue; e poi la giovine e lo sposo erano poveri, e tal proposizione non è stata ricevuta; lo star alla porta in tal maniera le sembrava troppo vergognosa cosa e longa insieme; sicchè a spedirla più presto mi domandò perdono brevemente, ma al cospetto ed orecchie di tutti. Costei non poteva più star in Scaria, non datami la soddisfazione per ordine della Curia di Como; anzi potevo anche pretender la soddisfazione

del marito, ma mi sono accontentato d'una parte. Questo lo scrivo acciò serva d'esempio a tener aperti gli occhi ed a farsi animo a tener in vigore i comandi di S. Chiesa, ed a disingannar gli ingannatori. Per due mesi son stato in grandissimi fastidi, ma il Signor Iddio mi ha aiutato. Sappia poi che dopo questa soddisfazione le giovani dicevano che volevano più tosto star cent'anni senza maritarsi, che commetter di quei errori, e poi dover far tali figure ». ⁽³⁾



NOTE

(1) Premetto che ho dovuto fare al testo qualche correzione grammaticale.

(2) Piccolo paese della Val d'Intelvi, tra Lanzo e Ramponio.

(3) Per chi volesse più minuti particolari intorno alle circostanze di questo fatto curioso, trascrivo qui ciò che il Gobbi lasciò detto in proposito nel libro dei matrimoni richiamato a principio e conservato nell'Archivio Parrocchiale di Cima :

« Mille settecento cinquantatré addì cinque Marzo. - Premesse due
« sole pubblicazioni dentro la Messa Parrocchiale in due giorni festivi, in
« occasione del maggior concorso del popolo, cioè la prima addì venticinque
« del mese di Febbraio, giorno di Domenica, la seconda addì quattro del
« mese di Marzo giorno parimenti di Domenica, e Domenica ultima di Car-
« novale, colla speranza della dispensa della terza pubblicazione per poter
« fare il matrimonio in giusto tempo, la speranza svanita per la mancanza
« della debita diligenza dello Sposo, ed io così non potendo far il matri-
« monio secondo li nostri Decreti, de' quali uno dice: **Inconsulto epi-**
« **scopo ne remittantur denunciationes**; l'altro: **quod instet Ad-**
« **ventus aut Quadragesimae tempus, non est causa necessaria**
« **remittendi denunciationes**; non volendo adunque io per far o assi-
« stere al matrimonio operar contro i comandi, la cosa succedette così, im-
« perocchè il giorno sudetto entrarono in casa i due sposi infrascritti con
« due testimoni da loro condotti, pigliarono il consenso vicendevolmente del
« matrimonio con parole, si diedero l'anello alla presenza di (me) Curato
« infrascritto benchè balordo (?) e così escirono dalla casa parrocchiale. Gli
« sposi dunque furono Carlo Lazari figlio di Gio: Batta del luogo di Scaria,
« Maria Zelbia figlia di Domenico di questa Parrocchia, contraenti il matri-
« monio **assistente Parrocho per fraudem**. Lo sposo ha riportato il
« suo stato libero riconosciuto nella Curia Arcivescovile di Milano, ma non
« la dispensa della terza pubblicazione, ed in fede di tutto ciò

P. GIO: BATTA GOBBI

figlio di Ambrogio, Curato di Lacima. »

Devo la lettura e la trascrizione di questo documento alla squisita
cortesia dell'attuale parroco di Cima, Don Ambrogio Viganò, che conobbi
poco fa in una mia gita a quel paese e che ringrazio qui pubblicamente.

E. F.

MENAGGIO - TIPOGRAFIA F.LLI BARAGIOLA - 1902

DO NOT CIRCULATE

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 06991 9952



B 3 9015 00251 410 0
University of Michigan - BUHR

